

**PUNTO E A CAPO**

di Paolo Pombeni

**Un governo  
senza  
golden share**

**U**no strano governo  
s'avanza perché nasce  
da "rivoluzione".  
a pagina V

**PUNTO E A CAPO**

# Bene un esecutivo senza "prime donne" Ma in Europa serve un timoniere forte

di Paolo Pombeni

**U**no strano governo s'avanza. Strano perché nasce da quella che potrebbe essere considerata una "rivoluzione parlamentare" se non fosse sproporzionato applicargli la definizione che fu data per il passaggio dalla Destra alla Sinistra storica con la caduta del ministero Minghetti il 18 marzo 1876. Infatti il Conte 2 è figlio della volontà di una parte maggioritaria, ma non troppo, delle Camere di evitare uno scioglimento anticipato della legislatura, considerato, con ottime ragioni, assai rischioso per il futuro del paese (oltre che per quello personale di una quota di parlamentari).

## I CONTRACCOLPI

Il capovolgimento dei fronti è stato sostenuto da una consistente alleanza fra gruppi non marginali delle classi dirigenti italiane e ambienti di vertice della politica internazionale, tutti preoccupati dei contraccolpi che poteva avere una instabilità politica italiana per non parlare dello spettro di un sovranismo guascone che si accingeva a scherzare irresponsabilmente col fuoco sia in economia che in politica europea.

Tuttavia questa "costellazione" (come amerebbero dire i tedeschi) non ha prodotto un governo che ruoti attorno a qualche leadership forte. Eravamo abituati alla stagione di Berlusconi e di Prodi, quella in cui quando si doveva ripiegare per necessità contingenti su candidati deboli si storceva la bocca: si ricorderà lo scetticismo di Pari-

si per la candidatura a premier di Rutelli nel 2001 (non basta avere "nu bello guaglione" ...). Anche Renzi e Monti, pur con caratteristiche agli antipodi, erano personaggi che davano il tono ai loro governi.

Conte si è indubbiamente rafforzato in questi ultimi tempi, ha aumentato caratura, ma non si può ancora dire che sarà in grado di dare un tono forte al suo secondo governo. Al momento l'esecutivo è frutto dell'azione, spesso convergente solo forzatamente, di un discreto numero di interessi che fanno capo a diversi ambiti politici. Non è questione dell'assenza della carica di "vicepremier", perché non è il distintivo a fare il personaggio. Salvini si imponeva per la sua strabordante presenza demagogica, più dal Viminale che da un ufficetto a Palazzo Chigi. Per lo più questa assenza di figure forti viene vista come un vantaggio per il nuovo governo che così «non sarà più un Vietnam» come qualcuno ha sottolineato.

## LE PRIME DONNE

È vero, se riduciamo tutto ad una rissa fra prime donne che si contendono le luci del palcoscenico, ma non si può ridurre la questione a questo. Il governo ha bisogno di quello che tecnicamente si definisce un "indirizzo politico": è quanto ne disegna l'immagine presso l'opinione pubblica assai più della somma delle molte leggi e/o interventi che si faranno per iniziativa dei suoi ministri.

Se occorre sospendere il giudizio sulla capacità di Conte di avocare a sé il compito e l'onere

di dare forma ad un governo nato da una alleanza complicata, è più che dubbio che i due "capi delegazione" che sono presenti siano nelle condizioni di concorrere almeno a questa impresa. Di Maio ritiene di essere un abile comunicatore, ma ha un repertorio molto limitato: le sue "tonalità" sono irrimediabilmente "grilline", incapaci di catturare chi non è sintonia con quella musica. Franceschini è un politico abile e navigato, ma non ha quello che Berlusconi definirebbe "il quid" del leader: lo avesse avuto, non gli sarebbero mancate le occasioni per conquistare la guida del Pd, di cui fu anche per un breve periodo segretario dopo le dimissioni di Veltroni.

La relativa novità di un governo senza una tonalità prevalente (ce ne sono stati altri nella prima repubblica, ma in periodi di relativo torpore politico, e non è il caso di oggi) è per forza di cose oggetto di riflessione per la contemporanea presenza di due caratteristiche: 1) un programma faraonico e in più punti vago e velleitario che lascia spazio perché più membri del governo possano cercare quelle che ottimisticamente si potrebbero chiamare fughe in avanti; 2) una composizione della squadra



che risulta formata da esponenti di più tendenze, sia considerandole in generale che vedendole in rapporto alle tre forze che sostengono l'esecutivo, sicché c'è da attendersi una competizione, che potrebbe essere poco sana, per piantare una pluralità di bandierine pseudo-identitarie.

#### **MANO FERMA**

Nel difficile passaggio che ci attende, in primo luogo nel confronto con la Ue, c'è bisogno di una mano ferma che regga il nostro timone. Solo così potremo davvero trarre tutto il vantaggio possibile dal ritrovato europeismo del Conte 2 e dare al nostro rappresentante nella Commissione quella autorevolezza che, senza sua colpa, non può derivargli solo dalle sue qualità personali (importantissime, ma non sufficienti, e il primo a rendersene conto è Gentiloni).

Come si diceva all'inizio, è possibile che Conte si trovi nelle condizioni per esercitare davvero il suo compito di garante dell'indirizzo politico del governo che presiede. Tuttavia per raggiungere questo obiettivo in maniera compiuta dovrebbe poter contare su un contesto che dentro e intorno al suo esecutivo collaborasse all'impresa. Se così non sarà, sarà costretto a cercare di imporsi richiamando all'ordine una ciurma indisciplinata (e sensibile alle molte sirene che circonda il suo vascello): ma così da un lato rischierà di far saltare equilibri di coalizione ancora fragili e sperimentali e dall'altro perderà in affidabilità si fronte all'opinione pubblica interna ed alle classi dirigenti europee.